

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea 84/86  
Telefono 059/469471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea 84/86  
Telefono 059/469471



# L'Unità

ANNO 70. N. 294 SPED. IN ABB. POST. CR. 1.70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1992 L. 1300 / ANN. L. 2400

Demattè e Locatelli a Palazzo Chigi  
Aspettando i soldi i prof si «congelano»

## Buferà alla Rai Ciampi assicura: avrete i fondi

Un'altra giornata burrascosa alla Rai rasserenata solo dalle conclusioni di un vertice serale a Palazzo Chigi. Ciampi ha assicurato a Demattè e Locatelli che il governo varerà presto il decreto salva-Rai. In mattinata il consiglio d'amministrazione aveva convocato l'assemblea dei soci in cui, se non arrivano i fondi, potrebbe essere dichiarato il fallimento. In attesa i professori «congelano» i loro poteri d'amministrazione.

## Vendette e libertà

ANDREA BARBATO

**M**ai come adesso alla vigilia di una campagna elettorale che si preannuncia di grande asprezza e che vedrà il debutto dell'esperienza magistrato, il cittadino lettore avrebbe diritto di assistere ad un sereno confronto di idee. Mai come adesso quando la videocrazia, la seduzione deformante e predicatoria del mezzo televisivo, si trasformano in partito e il monopolista privato si issa sulle sue antenne per arrivare al potere politico, vi sarebbe bisogno di un controllo quotidiano di un giornalismo di servizio, di proprietà pubblica, che non rinunci certo alla critica e all'analisi, ma le eserciti in nome di interessi generali e di un onesta ricerca della verità possibile. Ebbene mai come adesso l'informazione pubblica cioè la Rai, è stata così impoverita, umiliata e ferita. Un caso? Difficile credere «nessuno» vuole smantellare la Rai? Ha detto Ciampi: Nessuno? Difficile condividere l'ottimismo governativo.

Non è certo una deformazione professionale a suggerirci che quanto sta accadendo intorno alla Rai sia di una gravità estrema. Molto al di là dei confini di un'azienda. Dietro le dispute tecniche sul canone, sulle concessioni sul deficit, c'è molto di più. C'è come altrove la rinuncia e il colpo di coda degli sconfitti. C'è la resistenza al nuovo che faticosamente si propone. C'è l'incapacità di immaginare strade diverse dal passato. E c'è, infine il robusto lavoro di arruolamento da parte degli avversari della Rai che ora possono anche offrire al futuro naufragio del Parlamento liste e candidature. Non lo diciamo a caso alcuni di coloro che strettamente si occupano dei problemi del servizio pubblico sono legati all'emittenza privata da molti vincoli e da aperte simpatie. Il che non sarebbe peccato in sé ma lo diventa quando quel governante diventa arbitro. C'è di che invocare la legittima suspizione.

Che il caso Rai sia vitale per l'intera società e per il suo buon funzionamento, non sfugge più a nessuno. Se ne sono accorti tardivamente anche coloro che hanno passato anni a impallinare il servizio pubblico, in nome di chissà quale mito di mercato di privatizzazione o di libertà d'antenna e facendo la caratura dei difetti della Rai. Se le ultime statistiche dicono che la permanenza media dell'italiano davanti al televisore è di cinque ore, vuol dire che siamo dinanzi a ci piace o meno - a uno straordinario fenomeno sociale e perciò anche politico. L'emittenza privata se n'è accorta così bene, che fonderà un movimento su quel fenomeno. Ma chi difende gli interessi generali dello Stato sembra invece più distratto, scettico, pigro. O addirittura ostile. Sicché dalle viscere di una certa Dc che giunge a sfiorare la segreteria nasce un rancore vendicativo nei confronti della Rai che non sarebbe «abbastanza democristiana». Pensate? E quel giudizio falso e anacronistico si trasforma in comportamenti che obiettivamente fer-

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 5

Londra e Dublino hanno firmato un piano per la pacificazione dell'Irlanda del Nord  
Intesa Major-Reynolds sull'autodeterminazione. Appello alle milizie: stop al terrorismo

## Europa, cade un altro muro Accordo storico per l'Ulster



GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 13

### Terroristi islamici massacrano 12 tecnici croati e bosniaci

Londra e Dublino hanno raggiunto un'intesa che schiude le porte alla pace nell'Ulster dopo vent'anni di terrorismo. In un appello alle milizie cattoliche e protestanti Major e Reynolds chiedono la fine della violenza e promettono un negoziato, aperto anche all'Ira, per diminuire il conflitto. Riconoscendo inoltre il diritto all'autodeterminazione dell'Ulster, Londra accetta una futura riunificazione di tutta l'Irlanda.

ALFIO BERNABEI

**L**ONDRA. «Tre mesi di inquivocabile cessazione della violenza» poi un negoziato con tutte le parti - Irlanda Gran Bretagna protestanti e cattolici dell'Irlanda del Nord - per disegnare i passaggi di una soluzione politica della guerra civile che da due decenni in sanguina la provincia inglese dell'Ulster. A questo tavolo ne goziale - ed è questa la straordinaria svolta - il governo di Londra ammetterà anche la formazione di milizie che ha ucciso decine di militari britannici e portato il terrore fin dentro le viscere della capitale in

ARMINIO SAVIOLI A PAGINA 3

**MASSARI**  
Quei  
12 punti  
che cambiano  
la storia  
A PAGINA 2

**Carlo Bo**  
Una speranza  
nella notte  
delle mille  
Bosnie  
DE GIOVANNANGELI A PAG. 3



MICHELE SERRA

Scusatemi se insisto con l'argomento per altro menabile. Ma per uno come me sentir parlare i suffraggi del partito di Berlusconi è terapeutico. Un sollievo un'iniezione di fiducia. E la prova evidente che nonostante una vita disseminata di errori equivoci e abbagli «non riuscito ad evitare il peggio».

Perché mi è capitato di credere nel socialismo nella dittatura del proletariato, nell'abolizione della proprietà privata, nei mezzi di produzione nel disarmo unilaterale, nella liberazione dal bisogno nella pace del mondo nel compromesso storico nell'unità delle sinistre nell'alternativa democratica nella reincarnazione nell'Inter di Orsico nella riforma della scuola in Mario Segni leader progressista nelle facoltà paranoiche di Olema nella dieta mediterranea nella vittoria di Nando Dalla Chiesa e addirittura nel rilancio di Rinasce. Ma nei sondaggi, no. E il fatto di avere per un avversario politici persone che parlano dei sondaggi come le maniche parlano dell'oroscopo non può che rallegrarmi. Comunque vada a finire il titolo di più fesso del reame è già saldamente in mani nemiche.

«La Costituzione di Miglio è un'ipotesi». Scontro tra leghisti, in Friuli è quasi crisi

## Bossi: «Tre Italie? Volevo solo provocare» Mancino fa cancellare i cartelli «nordisti»



M BRANDO S RIPAMONTI A PAGINA 9



A PAGINA 9

**Tiziana Parenti lascia il pool «Mani pulite»**

La storia della Rai per chi l'ha vissuta quasi tutta dall'interno ci insegna che negli anni della Dc egemone anche chi non la pensava come la Dc rispettava le regole del gioco in nome di obiettivi più vasti e nobili. Per esempio in nome di un giornalismo che non è (come sembrano credere i Buttiglione e i Bianco) per forza lo strumento di interessi di gruppo o personali, ma può essere impegno civile e qualità di servizio anche al di là delle idee private del singolo giornalista. Dobbiamo citare Biagi Zavoli, Angela e altri cento e mille bravissimi giornalisti pubblici? Il fatto è che la lottizzazione e Tangentopoli si somigliano in questo: che qui si indagava su corruzione e mazzette, sembra che appalti e cantieri si siano congelati perché ormai si sapeva lavorare solo con quei metodi. E nella lottizzazione si era trovato un perverso equilibrio che non è certo da rompiere ma che per anni aveva consentito alla macchina di marciare possedendo e favorendo un programma di scambio. Liberamente lo si vede, è difficile ci vuole una mentalità nuova che non sembra allignare in certi ambienti. Dove si dice la Rai vuole essere indipendente? Sì, trovi da sola i suoi mezzi. Fulgido ragionamento. Laddove si dovrebbe dire facciamo una buona Rai che eroghi un servizio utile.

Il governo Ciampi non può fermarsi a buone enunciazioni di principio. Deve dimostrare di essere davvero autonomo dai partiti, specie da quelli ridotti a informi ectoplasmi. In nome di cosa il professor Buttiglione docente nel Liceo venstense deve fare e disfare a viale Mazzini?

Ci vuole una Rai austera e libera, non una Rai impoverita e servile. Anche perché proprio in queste ore l'unico concorrente della Rai sul delicato mercato dell'informazione sta organizzando con la benedizione di molti e l'indulgenza di altri una grandiosa macchina politica di parte, una voce che può restare unica e tonante karaoke di slogan retoriche programmi promesse. Chi racconta il resto chi risponde in nome della collettività se si ammazza la Rai?

**Ingiustificato l'arresto di Marco Fredda**

Macché tre Italie, è solo un'ipotesi provocatoria Bossi, a sorpresa, butta a mare il decalogo divisionista di Miglio. «Lo abbiamo fatto per aprire un discorso serio sul federalismo». Dalla Fondazione Agnelli «Si alla riforma federale dello Stato, ma niente divisioni». Attacchi durissimi della Lega alla Confindustria che replica «Non intendiamo farci coinvolgere in risse». Quasi in crisi la Giunta leghista in Friuli.

**Carlo Brambilla Carla Cheilo**

MILANO. Umberto Bossi a sorpresa «Le tre Italie non esistono. È un'ipotesi provocatoria per avviare una discussione seria sul federalismo». Il messaggio «tranquillante» arriva in perfetta coincidenza con le aperture provenienti da Torino precisamente dalla Fondazione Agnelli il cui presidente Marcello Pacini fa sapere «La riforma dello Stato in senso federale è plausibile a patto che non venga meno l'unità nazionale». Bossi spara invece contro la Confindustria e il suo giornale Sole 24 Ore «Borardi di regime che continuano a

spargere la menzogna di una Lega secessionista. Sono i frutti velenosi dell'innesto Abete-Quercia». Pronta la replica. «Non ci facciamo coinvolgere in polemiche risse». Alle polemiche non sfugge invece la Rai. «Le nostre sono parlate? Ebbene la conduttrice si trasferisca al telefono erotico 144. Intanto il ministro Mancino ha ordinato la rimozione di tutti gli adesivi con la dicitura Repubblica del Nord fronti numerosi sulla segnaletica stradale». Guai politici per la Lega in Friuli Venezia Giulia. La prima Giunta regionale leghista è già in crisi.

## Troppi in carcere prima del processo

È aperta ormai da un paio d'anni più o meno da quando è cominciata la vicenda di Tangentopoli la polemica sull'uso della carcerazione preventiva da parte dei magistrati italiani. In particolare in particolare nonostante l'imminente scioglimento delle Camere alcuni gruppi hanno tentato fino a ieri di modificare la normativa vigente in materia invocando le ragioni del garantismo. «Solo la palese strumentalità dell'iniziativa ha vanificato il loro lavoro».

A questo punto è forse opportuno tentare di individuare e di precisare un punto di vista democratico e davvero garantista su una così delicata e importante questione in attesa che il nuovo Parlamento la affronti in modo organico.

Va allora detto preliminarmente che l'opera di ripristino della legalità avviata con i processi di Tangentopoli si è dovuta misurare con problemi nuovi resistenze aspre tentativi di legittimazione e obiettive difficoltà nelle indagini e che numerosi uffici giudiziari per la prima volta si sono mossi su questo terreno. Tutto

ciò ha esposto al rischio di torsioni improprie la gestione delle inchieste. In tale contesto - caratterizzato da una complessiva cultura delle garanzie che deve ancora crescere nella magistratura e nel paese - si sono chiaramente verificati errori. Così è avvenuto in qualche caso che alla custodia cautelativa nella forma della carcerazione si sia fatto ricorso pur non essendo vi pericoli di inquinamento delle prove e di fuga dell'indagato in tale situazione il ricorso al carcere in particolare nei confronti di chi ha pagato tangenti è servito a ottenere dall'imputato la conferma di quanto gli inquirenti avevano in qualche misura già acquisito.

È peraltro detto ciò con chiarezza con altrettanta chiarezza si deve aggiungere che complessivamente i processi per Tangentopoli si sono caratterizzati per un uso molto limitato della carcerazione in cui nei casi più gravi (non si dimentichi che la conclusione quanto a misura della pe-

scorso decennio a ogni genere di critiche anche a livello internazionale.

Purtroppo a un certo politico di governo ormai delegittimato non viene più riconosciuto l'autorità per legiferare in materia di tanta delicatezza e dunque giustamente è stato «adagiato» senza scosse nel cestino il disegno di legge Gargani (così ha scritto un cronista). Il problema - non quello degli imputati di Tangentopoli bensì quello della carcerazione pre-veniva - rimane però aperto. Per questo il progetto accantonato con tutti i suoi difetti (a cominciare ovviamente dalla sua logica autodifensiva) conteneva due idee di riforma sicuramente positive e accettabili. La prima era l'intenzione di ridurre l'ambito della custodia a fini di prevenzione (quella finalizzata a impedire non la fuga dell'indagato o l'inquinamento delle prove, ma la commissione di ulteriori reati); la seconda il dimensionamento della cattura obbli-

gatoria reintrodotta per suggestioni di natura emergenziale dopo che il nuovo codice di procedura nel 1989 l'aveva eliminata.

Sono due punti di grande importanza il primo perché la prevenzione di nuovi reati dev'essere affidata alla tempestiva celebrazione dei processi. Prescindere dalle esigenze processuali e utilizzare la carcerazione per rendere innocuo l'imputato significa riempire progressivamente le carceri in misura ormai intollerabile di stranieri e di ogni tipo di giovani disadattati. Il secondo perché è il giudice che deve poter decidere caso per caso valutando la situazione in concreto se il ricorso al carcere è indispensabile come aveva del resto previsto il nuovo codice la controriforma del ministro Martelli ha proposto - un obbligo astratto per molti reati e questa inversione di tendenza ha finito per avere il valore di un'indicazione generale.

In questi termini bisognerà tornare a parlare di queste cose appena il nuovo Parlamento si sarà insediato.

## Nave carica di soia «indiziata» per il male misterioso



È un bastimento carico di soia il killer che ha «avvelenato» l'area di Napoli? Il «nemico» sarebbe stato localizzato sulla «Soia Queen» che batte bandiera delle Bahamas. È solo una ipotesi degli esperti. Venerdì scorso la nave ha cominciato a scaricare nei silos. Il sindaco Bassolino ha sostituito il coordinatore sanitario del Comune.

MARIO RICCIO A PAGINA 11

**IL REGALO di NATALE con AVVENIMENTI in edicola**

**La nuova Tombola di Tangentopoli**

L'antica tradizione dei numeri della Smorfia illustrati da Marco Scalia con i volti e le situazioni di oggi.

